

L'Italia immobilizzata dagli italiani

GIORGIO TONINI

Chiediamo tanto alla politica. Siamo ancora convinti che la politica serva per cambiare la società, che non sia la politica di Machiavelli, ovvero l'arte della conquista, della conservazione del potere fine a se stesso, ma che sia lo strumento per governare la società con l'ambizione e l'obiettivo di trasformarla. Questo è anche quello che chiede il cardinal Martini con la sua provocatoria lettera (che non è stata nemmeno pubblicata da «L'Avvenire», ma solo da «L'Unità» e da «Cristiano-sociali News»). Il cardinal Martini pone questa domanda di fondo: Da dove nasce questa profonda disuguaglianza, che ancora *connota la società italiana? Il cardinale sostiene che nasce da un diffuso individualismo, che non è l'individualismo personalistico, positivo quale può essere quello che libera le energie individuali-personali, ma è un individualismo che si struttura in gruppi sociali forti che tendono ad autotutelarsi e che presi tutti insieme hanno una gigantesca funzione stabilizzatrice, se non immobilizzatrice, della società.*

Una società corporativa

La questione della pensione è emblematica, da questo punto di vista. Per qualche anno in Italia abbiamo vissuto lo psicodramma di una generazione di cinquantenni che aveva davanti a sé la prospettiva di qualche altro anno di lavoro, cioè il prolungamento dell'età lavorativa. Abbiamo avuto lo psicodramma delle pensioni, ma non c'è un minimo di mobilitazione vera sulla drammatica questione della povertà e della disoccupazione. Bertinotti attorno a questo psicodramma nazionale ha speso delle parole molto altisonanti, in realtà solo per difendere un interesse corporativo.

Noi abbiamo questa sensazione, che la società italiana abbia una grandissima capacità di strutturarsi in gruppi che autotutelano ed autoconservano il livello di privilegi, dove poi la distinzione fra diritti e privilegi è sempre più sfumata, confusa e difficile; ed è sempre più difficile per la politica incidere su

questi gruppi di pressione, perché c'è sempre il rischio di perdere il consenso e, quindi, il potere. La politica così galleggia sui problemi, e per essa vale sempre l'antico motto andreottiano: «Meglio tirare a campare, che tirare le cuoia».

In Italia vi è una grande massa di pensionati di anzianità, alcuni dei quali pretendono di avere maturato il diritto di essere mantenuti a spese della società per aver lavorato venti anni sugli ottanta anni di vita media.

L'altra questione è quella dell'illegalità. Il leader del Polo (dello schieramento cioè che è maggioritario in Italia, se nell'Ulivo non si considera l'accordo con Rifondazione Comunista), ha sulla testa un gran numero di processi in corso e la gente questa cosa la sa; lui queste cose non nasconde di averle fatte, anzi le ha fatte e le teorizza, andandone orgoglioso, poiché sono in qualche modo la dimostrazione di un anelito di libertà. La gente lo applaude. E ciò succede perché in Italia l'illegalità è un dato assolutamente connaturato alla nostra storia; è qualcosa di strutturale nella società italiana. Un esempio: le cinture di sicurezza le allacciano in pochi, perché pensiamo che la legge non serva; il fatto che non succeda niente, quando non si allacciano le cinture, fa pensare che si possa andare in macchina senza allacciare le cinture. Quando l'evasione è maggioritaria, vuol dire che la legge non funziona.

La società italiana vive nel corporativismo, che è il suo primo male antico, e nell'illegalità, che è il secondo grande male, collegato al primo. La legalità è quella privata, quella che riguarda i rapporti di lealtà tra la persona, la sua famiglia ed il suo gruppo di appartenenza; quella pubblica, quella che riguarda i rapporti con lo Stato, con la collettività larga, la comunità nazionale, è una cosa che lascia indifferenti, anzi è per lo più un fastidio.

Dalla vicenda della Bicamerale è emerso come dato di riflessione fondamentale questo: la politica italiana voleva riformarsi e per farlo aveva bisogno del consenso di questa società italiana e di quella persona che pur avendo fatto quel che ha fatto rappresenta metà dell'Italia e che, nel momento dell'accordo, ha chiesto di rinunciare alle ragioni per cui si stava facendo quell'accordo. La situazione così non evolve. D'Alema ha peccato di illuminismo credendo che, facendo maturare la democrazia, potesse maturare anche un'evoluzione del Polo che potesse ad un certo punto arrivare a mettere in discussione lo stesso Berlusconi (che poi è quello che è successo di fatto ed è il pericolo che ha fiutato Berlusconi). Ci siamo ritrovati così al punto di partenza ed ora ci troviamo in questa contraddizione tra il 2 maggio (la grande vittoria, prodotta dal vincolo esterno) e il 2 giugno (una politica che avrebbe dovuto rendere strutturale la sua capacità di autogovernarsi, producendo le riforme del suo ordinamento e che invece si è imbattuta nel conflitto di interessi).

Questo corporativismo ed illegalità diffusi della società italiana sono anche il prodotto di cinquant'anni di governo democristiano. Ciò è successo perché bisognava governare in qualche modo la questione comunista, che è stata governata distribuendo i gruppi, corporatizzando la società italiana, rendendo

così inattuabile il grande ribaltone di classe di tipo rivoluzionario.

Noi oggi continuiamo a vedere vivo il corpo senza più la testa. E le formiche democristiane sono questo corpo, senza più testa. La tentazione del PDS è quella di ereditare quel sistema di potere, quel modo di fare politica, quell'adattarsi alla società, senza trasformarla (cosa che fa tanto arrabbiare Gorrieri); non c'è più la DC, ma è rimasto il doroteismo, che diventa rosso. Ci si adatta a tutti gli anfratti della società italiana, per garantirli tutti.

De Mita ha definito Prodi un «andreottiano minore», ovvero uno che applica la teoria del maestro secondo cui piuttosto che tirare le cuoia è meglio tirare a campare. Dunque, da un lato c'è un PDS che tende a doroteizzarsi e dall'altro c'è un Prodi che fa l'andreottiano, perché manca l'idea di un Ulivo che trasforma la società.

Il contesto europeo

Tony Blair dà l'immagine di essere un grande riformatore, uno che è al governo per cambiare la società britannica, e non semplicemente per tranquilizzarla. La grande fortuna di Blair è stata quella di avere avuto alle spalle la Thatcher: ora può permettersi di fare dell'altro per l'Inghilterra, per esempio grandi investimenti sulla scuola, un messaggio di fiducia, di capacità costruttiva. L'idea di competizione di Blair è positiva, quando afferma: «Non saremo mai più i più grandi, ma possiamo porci l'obiettivo di diventare i migliori»; quindi una competizione non cattiva, che vuole schiacciare l'altro, ma la volontà di dare il meglio di sé per metterlo al servizio di un processo di cambiamento e di evoluzione.

Jospin, con qualche carico ideologico in più, sta facendo lo stesso. Ha il peso di un programma che è stato in origine più di bandiera che non davvero di governo, poiché era convinto di perdere le elezioni, ma l'immagine del suo governo è dinamica, suggerisce cambiamento, novità, benché vi sia bisogno di riconversione culturale più che politica del programma.

L'idea dell'Ulivo mondiale ha a che fare più con la geopolitica che con l'ideologia. Di fronte ad un asse continentale che è tradizionalmente franco-tedesco, l'Inghilterra ha sempre avuto il bisogno di giustificare la sua forza in Europa attraverso un rapporto privilegiato di tipo atlantico. Oggi Blair e Clinton hanno l'occasione di cementare in maniera più forte questo tipo di rapporto atlantico, come contrappeso rispetto ad un asse franco-tedesco, che con la moneta unica nei prossimi anni può rafforzarsi.

La democrazia ha bisogno di luoghi di organizzazione della vita democratica. Bisogna arrivare a costruire un partito dove possano convivere tutte le anime della sinistra italiana. E non deve essere autosufficiente, ma in grado di stare in Europa. Dobbiamo costruire una politica europea che abbia anche dei

soggetti politici europei; i vari partiti nazionali devono incastrarsi fra loro, anche per accelerare il progetto di integrazione politica europea. Il potere economico europeo sarà fortissimo con la Banca Europea, che avrà l'appalto della gestione della moneta, e se non ci sarà un contrappeso politico saranno gli uomini della finanza internazionale a governare.

Dopo la fine del socialismo. Impulsi dalla tradizione cristiana

La sinistra europea deve essere fatta con gli altri partiti della sinistra europea, partecipando con loro all'esplorazione di terre nuove e cieli nuovi. Il socialismo, come espressione, è ormai una concezione della politica che non è più utilizzabile nel mondo di oggi. Anthony Giddens, nel suo libro *Oltre la destra e la sinistra*, sostiene che il socialismo, non solo quello reale, ma anche quello democratico, è morto, poiché vi era un antenato in comune, che oggi non c'è più, che era l'idea della politica cibernetica, della politica che si illude di poter pilotare la società in maniera razionale, come se fosse possibile guidare dall'alto la società per trasformarla con gli strumenti della politica; attraverso un processo di tipo razionale centralistico. Questa illusione è tramontata. Oggi si devono avere ambizioni più circoscritte per la politica e solo a partire da ambizioni più circoscritte si possono avere anche orizzonti più vasti. La fine del socialismo è la fine dell'idea che si possa cambiare dall'alto la società per decreto. Che la vecchia grammatica socialdemocratica oggi sia inapplicabile è coscienza comune.

La contaminazione tra la tradizione socialista, con l'apporto delle culture liberal-democratiche, e l'apporto della tradizione cristiana può portare alla costruzione di un modello nuovo, nella convinzione che nessuna delle tre è più una ricetta autosufficiente. Tre sono i principali apporti che la tradizione cristiana anche nel nostro Paese può portare ad una sinistra rinnovata.

Il primo è quello di partire dagli ultimi. La radicalità del richiamo cristiano ed evangelico al partire dagli ultimi, che poi deve essere mediato politicamente, è la prima cosa che può connotare oggi un apporto cristiano.

La mediazione politica è anche parte dalla nostra cultura, cioè noi rivendichiamo il fatto che dentro la nuova sinistra italiana deve avere piena cittadinanza anche la nostra cultura politica, la nostra tradizione di cultura politica. Se davvero si vuole far nascere un partito della sinistra nuovo, questo deve essere anche il partito di Sturzo, Degasperi, Dossetti e Moro, non solo il partito di Gramsci, Togliatti, Berlinguer. Solo se c'è anche questo, solo se ci sono i ritratti di tutte le storie l'esperimento è vero. Una sinistra che oggi vuole essere occidentale ed europea ha bisogno anche di avere dentro di sé il germe della tradizione degasperiana.

L'ispirazione cristiana, dentro una sinistra rinnovata, può caratterizzarsi

anche per una meditazione religiosa sulla politica, che aiuta ad aprire una dimensione nuova di attenzione. Ciò richiama la questione del limite della politica, di cui bisogna circoscrivere le ambizioni, perché dal messaggio cristiano viene un richiamo all'umiltà nella politica. La politica non può fare la cosa più importante che angoscia gli uomini, cioè non può liberarli dal male. Tutte le volte che la politica si è illusa di poter liberare gli uomini dal male ha prodotto il male radicale, il male di tutti i mali. La politica, semmai, può aiutare l'uomo a convivere col male, che può essere la guerra, lo sfruttamento, l'ingiustizia. Solo se si è radicalmente consapevoli di questo, fino in fondo, è possibile affermare il principio di non appagamento di Moro, che vuol dire saper ricominciare sempre da capo e non essere mai soddisfatti di ciò che si è raggiunto, poiché c'è sempre un'ulteriorità da raggiungere. La politica non può mai dire di aver finito: c'è sempre da ricominciare. ■

La rabbia dei poveri sfida la politica: destra e sinistra pari sono? Questo era il tema della 18° Scuola di Formazione politica della Rosa Bianca e de "Il Margine", tenutasi a Brentonico dal 26 al 30 agosto 1998. Come di consueto, a distanza di poco meno di un anno, "Il Margine" esce con un numero doppio contenente gli atti di quell'appuntamento. Manca il discorso di apertura di Vincenzo Passerini, che era stato pubblicato su "Il Margine" 8/1998 in quanto strettamente legato all'attualità di quel momento. Si tenga conto che alcuni dei contributi (Rei, Curzel, Conci, Nicoletti, Formigoni, Zucal) sono stati rivisti dagli autori, mentre gli altri sono stati trascritti a partire dalle registrazioni. Il resoconto dell'incontro con Esperanza Martinez, a firma di Alberto Conci, è già apparso su "Altroeconomia". Le relazioni di Alberto Conci e Grazia Villa avevano come punto di partenza il testo di Edoardo Benvenuto *Il lieto annunzio ai poveri*: l'autore, che doveva essere tra i relatori il 28 agosto 1998, dovette rinunciare per motivi di salute ed è poi venuto a mancare a qualche mese di distanza. È dunque l'occasione per ricordare questa figura geniale e coraggiosa che tanto ha dato alla riflessione ecclesiale di questi ultimi anni.

IL MARGINE

mensile dell'associazione culturale Oscar A. Romero

Direttore:

Michele Nicoletti

Condirettore:

Emanuele Curzel

Segreteria di redazione:

Anita Bertoldi, Dario Betti

Amministrazione:

Monica Cianciullo

Esecutivo di redazione:

Celestina Antonacci, Alberto Conci, Luca Cristellon, Michele Dorigatti, Marcello Farina, Lucia Galvagni, Paolo Ghezzi (resp. a norma di legge), Pierangelo Giovanetti, Giovanni Kessler, Paolo Mantovan, Walter Nardon, Vincenzo Passerini, Gabriele Pirini, Pierangelo Santini, Silvano Zucal.

Comitato di redazione:

Emanuela Artini, Giovanni Bianconi, Luisa Broli, Marco Dalbosco, Paolo Dalpiaz, Marco Damilano, Fulvio De

Giorgi, Michele Dossi, Paolo Faes, Guido Formigoni, Giampiero Girardi, Paolo Giuntella, Paolo Grigoli, Roberto Lambertini, Paolo Marangon, Fabrizio Mattevi, Gino Mazzoli, Pierluigi Mele, Giorgio Osti, Nestore Pirillo, Maria Teresa Pontara, Flavio Santini, Giorgio Tonini, Grazia Villa.

Progetto grafico:

Giancarlo Stefanati

Questa copia L. 10.000 - abbonamento annuo L. 30.000 - abbonamento d'amicizia L. 50.000 - abbonamento estero L. 40.000 - estero via aerea L. 50.000.

I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. n. 10285385 intestato a: «Il Margine» c. p. 359 - 38100 Trento. Autorizzazione Tribunale di Trento n. 326 del 10.1.1981.

Redazione e amministrazione:

«Il Margine», c.p. 359, 38100 Trento - telefono amministrazione: 0461/234984.

<http://www.col.it/margine>
e-mail: Ilmargine@biosys.net

Grafiche Argentarium - Trento.
Il Margine n. 6-7/99 è stato chiuso in tipografia il 26 luglio 1999.

«Il Margine» è in vendita a Trento presso: "Artigianelli", via S. Croce, 35 - "Centro Paolino", via Perini, 153 - "La Rivisteria" via S. Vigilio, 23 - "Benigni" via Belenzani, 52 - a Rovereto presso "Libreria Rosmini" - a Milano presso "Libreria Ancora", via Larga 7.

ASSOCIAZIONE OSCAR ROMERO

Presidente:

Alberto Conci

Vicepresidente:

Monica Cianciullo

Segretario:

Michele Dorigatti